



Jane Birkin

Primefilm

Jane B. una mamma in amore

SAURO BORELLI

Kung Fu Master
Regia: Agnès Varda. Sceneggiatura: Agnès Varda, da una idea originale di Jane Birkin. Fotografia: Pierre-Laurent Chenieux. Interpreti: Jeanne Birkin, Mathieu Demy, Charlotte Gainsbourg, Eva Simonet, Judy Campbell. Francia 1988.
Roma: Gioiello

Non è un film, sembra piuttosto un compendio familiare. Agnès Varda, l'autrice, Jane Birkin, l'interprete, e rispettiva figliolanza, figurano in campo infatti massicciamente per raccontare una storia minima dai risvolti inconsueti. Qui, tutto si contagia, si meschia in uno scarno vicenda, reversibile tra realtà e finzione, scordi autentici e forzature patetiche, fino al punto da non distinguere più bene dove termini il rendiconto veristico e dove comincino la mediazione spettacolare. Insomma, un pasticcio. Ma appassionante, garbato, allestissimo.

Interno-esterno medio-borghese in un décor ambientale e psicologico tra l'intellettuale e il cosmopolita (la vicenda divaga, disinvolta e disinibita, dalla Francia all'Inghilterra): una giovane signora, in verità piuttosto inquieta e disorientata, cercando di governare al meglio la vita, gli amici delle figlie, adolescenti, incapaci in un'ansietà precoce e caotica. Benché intensamente preso dalla sua passione per certi ritratti videologici, appunto il Kung Fu di cui parla il titolo, quest'ultimo, con bella intraprendenza, incalza e invade frontalmente la già vacillante virtù della turbata signora. Va a finire che divampa un affare di cuore rapinoso quanto irresistibile, con conseguenti complicazioni e contraccolpi.

Dipanando con mano ferma, sorvegliatissima, tale delicata materia intrisa di sottili umori erotici-sentimentali, Agnès Varda imbastisce un racconto dove la strategia passionale, le annotazioni d'ambiente e di costume si intrecciano, si confondono, in un gioco insieme rischioso e colmo di native, candide emozioni. *Kung Fu Master*, realizzato del resto in concomitanza coi «film-verità» *Jane B. par Agnès V.* (ritratto informale della Birkin attraverso l'aneddotica evocata dalla Varda), risulta, a conti fatti, una sorta di perustrazione un po' corsara dei trasalimenti, delle intermittenze del cuore intravedibili nell'eccezionale luce story tra una donna matura e un ragazzino. Niente di morboso o di troppo trasgressivo, nell'insieme, ma una occhiate, uno sguardo partecipe, spregiudicato gettato oltre lo steccato abituale di convenzioni e comportamenti canonici.

Dunque? Così, a occhio e croce, Agnès Varda, Jane Birkin e rispettivi figli (l'adolescente Mathieu Demy e le piccole Charlotte Gainsbourg, Lou Doillon, eccetera) hanno colto nel segno di una parabola privatissima ed emblematica, ma non per questo meno interessante e significativa per chiunque. È vero, il film nel suo complesso sembra piuttosto una dichiarazione di intenti per più riflessive, circostanziate situazioni; poi, però, anche in questa sua dimensione incompiuta, *Kung Fu Master* rivela, forse maggiormente sintomatica, trasparente di certe diffuse inquietudini di tanta altra aneddotica di pruriginoso, equivoco segno. A sottolineare, anzi, ciò che di meglio va detto di questo pur eccentrico tentativo di raccontare un'insolita storia d'amore con tutto il rispetto e la misura che essa merita, si potrebbe ricordare un film di analogo impianto e di pari intelligenza dei sentimenti qual è stato e resterà il piccolo capolavoro di Louis Malle *Il soffio al cuore*. Malle reso l'idea?

Si è chiuso il «Florence Film Festival», appuntamento con gli indipendenti americani. Tante risate ma poche novità

Elvira, faccia sexy dell'orrore



Al Florence Film Festival, tradizionale rassegna fiorentina dedicata al cinema americano, c'era anche la star. Si chiama Elvira, all'anagrafe Cassandra Peterson, arriva dal telefilm e sembra la sorella formosa di Morticia Addams. Forse non è quello che ci si aspetta da un cinema ex ar-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. Le quattro giornate per l'indipendenza del cinema americano sono finite. Sul campo di battaglia del Florence Film Festival, la rassegna del basso costo che sabato sera ha sparato le ultime cartucce, probabilmente i distributori italiani in vena di acquisti hanno trovato più cadaveri che superstiti. Eppure quelle fatte esplodere dalla rassegna fiorentina (quest'anno compivono nove anni), erano cartucce a salve. Più mortali per gli stessi registi dei film in calendario che per i bersagli annunciati. Il cinema indipendente che si autopromuove cattivo, che sbatteggia Hollywood e divi e che fruga ai margini della società, ha fatto un suicidio collettivo, si è ammazzato per vincersene sotto forma di videocassetta.

«Spesso cominciamo a girare un film senza sapere da chi verrà comprato - ha detto Rick Schmidt, un regista in

rassegna che recentemente si è improvvisato anche autore di manuali per girare film a basso costo -». A volte dopo i primi ciak ci fermiamo, montiamo qualche trailer da mostrare ai produttori, e una volta trovati i soldi ricominciamo. Molti di noi sanno che non usciranno mai dai festival o dai piccoli cineclub. Ma nella gran parte dei casi sappiamo anche che la nostra destinazione sarà la videocassetta, dunque la televisione, dunque le famiglie americane.

I nipotini di Roger Corman stanno diventando, insomma, abili confezionatori di cattive a basso costo e «for all the audiences», per tutto il pubblico. La regina delle digeribilità domestiche, quella che al Florence ha battuto tutti, non a caso ha più di una parentela produttiva con il padrino Corman. Ve ne parliamo perché probabilmente la vedrete presto anche nei cinema (il film lo stanno mercanteggiando

Ad Ancona invece si è parlato del primo Frank Capra e della gloriosa casa Columbia: un rapporto molto stretto...



Un fumetto dalla serie tv «Elvira». A sinistra una scena del film «Powwow Highway»

ror picture show, potrebbe essere la nipote formosa di Tibia o la sorella di Crudelia Demon, lugubre come una Morticia Addams e macinamascchi come Mae West. Suggestivo sesso a tutto corpo, ma riesce forse meglio quando è in versione fumetto, nelle strisce che si ispirano a lei. La seconda particolarità è che, anche se ha più business degli altri film presentati al Florence, Elvira li rappresenta tutti. Per l'ironia. Così come la star del pomodoror, il film indipendenti esistono solo nella caricatura.

Come se la lezione imparata meglio da Corman fosse la parodia. *Powwow highway* per esempio, l'altro film che sicuramente vedrete al cinema (la casa di produzione, la Handmade Film di George Harrison, era quasi una garanzia), è una storia di indiani sopravvissuti e un road movie: eppure prende in giro tutti e due. Mette insieme discenti

sioux, cheyenne, navajo, li fa recitare come se la strage di Little Big Horn fosse un ricordo lontano, e contemporaneamente anticipa con l'autoironia ogni possibile accusa di già visto. *Lola la loca* invece, una specie di inchiesta buffa sulla ragazza di cui tutti parlano nel quartiere spagnolo di Boston, fa un vero e proprio autobombardamento di satira, addirittura rasenta la farsa; più autolesionismo che autoironia, più ulcera che grafio.

Comedy's dirty dozen, «La più sporca dozzina di comici», probabilmente non lo vedrete mai: peccato perché i comici che raduna (il film è la ripresa di uno spettacolo andato in scena questa estate in un teatro di Manhattan), sono altrettanti mitragliatori di battute gravi e irresistibili che nessun Fantastico potrebbe mai mandare in onda. Volete il western? Eccolo qua, si intitola *Tin star void* ed è la cronaca

di una vendetta in un fanta-west freddo come un'astronave. Volete un uomo da marciapiede vent'anni dopo? In *Exquisite corpses* è sempre il sul marciapiede: continua a fare finta di pensare che New York sia meglio dell'Oklahoma e a pagare care le illusioni. Giustiziere della notte? Sono, nel caso di *Tougher than leather*, i Run-Dmc, il trio rap che si butta a stanare colpevoli meglio di Charles Bronson. Nel supermercato di trame del Florence abbiamo trovato anche i chicanos: li ha chiamati a raccolta il regista Joseph B. Vasquez per raccontare i dolori e ammazzerie di una famiglia latinoamericana nel Bronx. Mogli incinte e abbandonate, la città violenta, i fratelli buoni presi di mira. E un eroe, a metà strada fra Rambo e Garone. Anche qui c'è un odore di già visto, di rielaborazione di gusti, ma un tantino sospeso: lo spirito della telenovela è arrivato anche fra gli indipendenti.

Il «Bocconegra» verdiano presentato in forma d'oratorio

Torna Solti e la Scala si riaccende

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Mancava soltanto il famoso allestimento di Strehler a questo *Bocconegra* scaligero, ma esso resterà egualmente memorabile per il ritorno di Georg Solti. Il merito dell'attuale comparsa - saluta da un turbine di applausi - si deve soltanto in parte alla Scala. Padrini della manifestazione sono infatti la Banca popolare Commercio e Industria che ha voluto in tal modo celebrare il proprio centenario e la società discografica Decca che, nei prossimi giorni, registrerà l'opera verdiana offerta ora in anteprima a un pubblico di invitati, nei posti nobili, e di melomani nelle gallerie.

L'esecuzione in concerto, s'intende, toglie un po' dell'effetto drammatico, costruito da Verdi con un senso infallibile del teatro. Di fronte ai cantanti schierati in abito da cerimonia davanti all'orchestra, tocca alla fantasia dell'ascoltatore ricreare mentalmente le immagini suscitate dalla musica. Il miracolo, compiuto da Solti con una superba compagnia di canto, si realizza in modo progressivo col procedere dell'opera. E ciò non soltanto per la lenta asseffazione alle condizioni d'ascolto, ma per la trasformazione del dramma verdiano dalla grandiosa esteriorità della prima parte all'intima potenza delle scene finali, quando il conflitto intimo del corsaro-doge matura nell'amor paterno.

Qui Verdi coglie la meta cui aveva teso in tante opere precedenti. Da *Nabucco* in poi la figura del padre domina nella sua produzione, ma senza trovare una realizzazione adeguata: gelosi, autoritari, i padri verdiani, Rigoletto compreso, non riescono ad esprimere una autentica tenerezza: sono malati di possesso. *Bocconegra* no. Questo personaggio, creato nel 1857 e ripulmato nel 1881 alla vigilia dell'*Otello*, è infinitamente più complesso. La sua autorità si manifesta verso il popolo genovese, «i nobili e le plebi», governato con la severità di un padre, castigatore. Ma verso la figlia persa e ritrovata ha un affetto pieno di dolcezza: ella

è l'unica gioia nella solitudine del potente, e tuttavia egli è pronto a cederla al giovane amante rinunciando all'egoismo del genitore per la felicità della fanciulla.

Questa dedizione intima fa di *Bocconegra* un personaggio unico nel panorama verdiano. Appare davanti a noi, per un momento irripetibile, il Verdi più segreto (il padre che non è mai stato e che avrebbe voluto essere) e ci dice tutto della propria pena. Poi cala il sipario e l'attimo di grazia non si rinnoverà più.

Sono queste particolarità a fare del *Bocconegra* una delle opere più ardue da realizzare. Nessuno può dimenticare la eccelsa riuscita di Abbado sulle scene scaligere, consacrata in dischi di un pregio stupendo. Solti ripete l'impresa, riuscendo a cogliere prodigiosamente gli opposti atteggiamenti della partitura: l'impeto popolare del prologo, quello civile nella celebre scena del Senato, la scavalta stesza del rapporto familiare. E poiché questo è il punto più alto dell'indagine verdiana, non stupisce che, giunta all'ultima parte, anche l'esecuzione raggiunga vertici di intensissima commozione.

È naturale che, pungolati dal maestro, l'orchestra, il coro e la compagnia di canto abbiano dato il massimo, cominciando da bassi e baritoni che, in quest'opera, si tagliano la parte migliore: Leo Nucci è uno splendido Simone, ricco di accento e di personalità; Paola Burchuladze, nei panni di Fiesco, corregge utilmente la sua tendenza all'entusiasmo scoprendo momenti intimi di incantata suggestione; Paolo Coni disegna ottimamente l'ambigua figura del traditore Albani e Carlo Colombara dà risalto alla breve parte di Pietro. Perfettamente assorta anche la coppia amante: Margaret Price è la toccante Maria accanto al giapponese Taro Ichihara che rivela, nelle vesti di Gabriele, una sorprendente ricchezza vocale unita a una bellissima dizione. Un ammirabile complesso, insomma; giustamente accomunato al trionfo del famoso direttore.

Frank Capra tra sogni e incubi americani

ANCONA. Chi è Harry Cohn e perché si è parlato tanto di lui? Ad Ancona, nel corso della settima Rassegna internazionale retrospettiva, il suo nome è stato evocato in dibattiti, conversazioni, convegni, e la quarantina circa di pellicole proiettate rimandavano tutte, più o meno, alla sua presenza «dietro lo schermo». Il merito è quello di aver fondato nel 1924 la Columbia Pictures, sulle ceneri della dissoluta Cbc, insieme con il fratello Jack e Joe Brandt grazie ad un consistente aiuto di A.P. Giannini, finanziere filantropo italo-americano, estraneo ai traffici più cinici di Wall Street; colui che ispirò, pare, il personaggio del banchiere Dickson in *American madness*, film di Frank Capra del '32.



Frank Capra: Ancona gli ha dedicato una retrospettiva

E accanto al merito fondamentale di aver dato vita ad una delle fabbriche di sogni del cinema americano, la più agile e indipendente tra le società dello studio system, Cohn aveva tutti i demeriti di un produttore classicamente rozzi; il gusto per lo sfarzo inutile, la volgarità e la sconcezza del linguaggio, il disinteresse per la considerazione «artistica» di un film, il disprezzo per attori ed attrici. Abbastanza insomma da essere assunto tra le figure di spicco dell'industria cinematografica e da stimolare le curiosità di studiosi anglo-americani quali Bob Thomas (che lo chiamò King Cohn) o di Edward Buscombe, profondo conoscitore della Columbia. Le fortune di Cohn e della società da lui fondata molto devonano all'incontro con Frank Capra che con *Accadde una notte* portò per primo Oscar e grande successo in casa, sot-

segnato a Paolo Ferrari, direttore generale della Columbia Italia.

Su Capra e la Columbia molto potrà apprendere, comunque, anche chi ad Ancona non è venuto. Le manifestazioni organizzate dalla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro. Quindici film firmati Frank Capra, precedenti il 1934, anno del suo exploit con *Accadde una notte*, sono stati presentati accanto ad un'altra ventina di pellicole, tutte di produzione Columbia. Alla casa americana erano anche dedicati tre giorni di convegno.

DARIO FORMISANO

traendo la Columbia al marchio che la faceva madre quasi esclusivamente di film di serie B.

Ad Ancona si è ricordato anche il modo in cui Capra venne assunto nel 1927 alla Columbia: il suo cognome era il primo di una lista di registi disoccupati e fu per questo che Cohn lo chiamò a sostituire un regista ammalato. Tra i due tutto, negli anni, filò molto liscio: Capra portò alla Columbia fama e danari e non a caso Cohn gli consentì, fra pochissimi, «the name above» il titolo, il nome sopra il titolo (è questo il titolo anche della autobiografia di Capra pub-

blicata qualche anno fa).

Inutile aggiungere che Capra è stato, con Cohn, l'altro grande protagonista del convegno e della retrospettiva di Ancona. Di lui e degli intrecci della sua personale vicenda artistica con quella della Columbia si sono occupati studiosi americani ed italiani come Tino Ballo, Lea Jacobs, Richard Maltby, Ernesto G. Laura, Giuliana Muscio, Giuseppe Ortolivo, il citato Buscombe. A quest'ultimo gli organizzatori della manifestazione hanno assegnato un premio simbolico, «La corona di ferro», istituito nel 1985 in onore di Biasetti e materialmente con-

GRAND PRIX VECCHIA ROMAGNA
OTTOBRE 1988 - LUGLIO 1989

ECCO I NOMI DEI MILIONARI DI QUESTO MESE.

ESTRAZIONE DEL 30 NOVEMBRE
10 PREMI DA 5 MILIONI L'UNO IN GETTONI D'ORO

- ANTONELLA BORDONI - Via Libertà, 74 - 27027 Groppello (PV)
- MAURIZIO GARAU - Via Bova, 9 - 00178 Roma
- MIL TOZZI - Via Marconi, 12 - 25030 Castelcovati (BS)
- CARLO POLLI - Via Sempia, 5 - 50026 S. Casciano (FI)
- UGO BARBETTA - Via Marconi, 23 - 20051 L'imbiate (MI)
- FEDERICO CESSA - Via Prati, 30 - 07100 Sassari
- ODRES GIORDI - Via Orbetello, 2 - 20132 Milano
- GIUSEPPE MANCINI - Via Garibaldi, 119 - 20025 Legnano (MI)
- ANNAMARIA DE SANTIS - Via Sasseti, 10 - 20124 Milano
- MARIA IDA FARINELLI - Via C. Aventi, 4 - 44015 Portomaggiore (FE)

Vecchia Romagna Etichetta Nera ringrazia i vincitori e tutti i partecipanti al Grand Prix Vecchia Romagna per aver scelto la sua inimitabile qualità, e vi ricorda che il concorso continua fino al 28 luglio '89: sono in palio 10 premi mensili da 5 milioni l'uno in gettoni d'oro, estratti alla nute in quel mese, e 2 superpremi da 250 milioni l'uno in gettoni d'oro estratti a fine marzo e a fine luglio '89 tra tutte le cartoline pervenute e non ancora estratte. Sulla bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera la cartolina per partecipare alle estrazioni. Buona fortuna!

Le cartoline dovranno pervenire entro il termine ultimo del 27/7/1989. I vincitori verranno avvisati con lettera raccomandata.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA. CHI SCEGLIE LA QUALITÀ MERITA L'ORO.